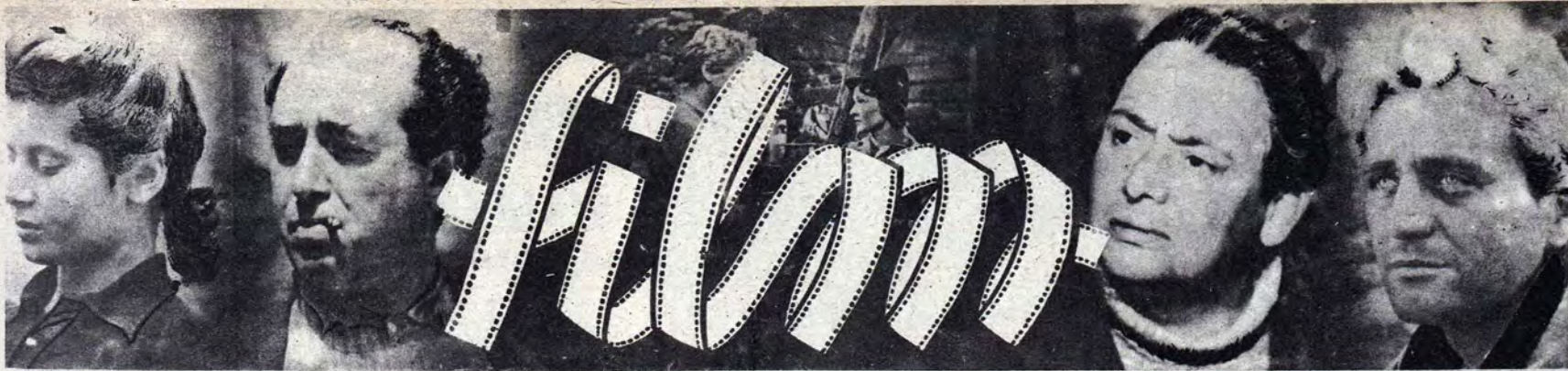




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Vera Ralston, l'ultima scoperta di Hollywood, è la protagonista femminile del film «Il sortilegio delle amazzoni». (Regia di J. H. Auer; produzione Republic; distr. G. D. B.). Nella testata: alcuni interpreti del film di Guareschi «Gente così». (Regia Cerchio e produzione di Giorgio Venturini).



PROSSIMAMENTE:

TRE FIGLI IN GAMBA

Matilde Reed (Anna Harding) è una ricca ed eccentrica signora settantenne che vive in un bellissimo palazzo nel cuore di New York; la sua ricchezza, però, provoca l'ingordigia del nipote, Philip Hastings (Reginald Denny), che vorrebbe farla interdire per appropriarsi delle immense fortune. A tal fine il giovane conduce nella dimora della zia il giudice Alston per convincerlo della infermità mentale della vecchia signora.

Mentre Matilde cerca di trarsi d'impaccio come meglio può, i tre figli adottivi, Michael (George Brent), Mario (George Raft) e Jonathan (Randolph Scott) vivono la loro vita, ignari di quanto accade alla loro benefattrice.

Michael lo troviamo in un albergo di lusso, intento a conquistare una ricca vedova, che vorrebbe sposare per assicurarsi un tranquillo avvenire; peccato che Ann Nelson (Joan Blondell), non sia perfettamente d'accordo. Ann, infatti, con disinvoltura manda all'aria il sospirato matrimonio. La sfortuna del povero Michael non ha fine qui. Sopraggiunge infatti Philip, il quale lo avverte che ha ritirato degli assegni a vuoto da lui rilasciati per far colpo sulla vedova; pertanto lo consiglia paternamente a cambiare aria.

Il secondo figlio adottivo di Matilde è Mario, proprietario di un club notturno in una piccola città, ove si è rifugiato per sfuggire agli agenti delle tasse.

In città, Mario ha la sfortuna di conoscere un certo Reichman, il quale, coadiuvato dalla sua complice Blaire (Virginia Field), anche lei una poco di buono, è alla ricerca di un tesoro occultato durante la guerra. Durante una sparatoria a bordo dello yacht dell'avventuriero, questi resta ucciso con la sua amante, di cui Mario aveva finito per innamorarsi. Profondamente addolorato di quanto è accaduto, Mario torna a New York.

Il terzo pupillo di Matilde, Jonathan, è un ragazzone, un atletico cow-boy del West, il quale, al suo arrivo alla stazione di New York, è conquistato da una bella e filantropica ispettrice sociale, Jean Bradford (Dolores Moran), e per merito suo finisce per trovarsi con tre orfanelli a casa della signora Reed.

Qui, intorno alla buona signora, sono raccolti tutti: Mario, che è scortato da due agenti delle imposte e Michael, con Ann, che ha avuto modo di indagare sulle losche manovre di Philip. Così la sera stessa, Matilde è dichiarata dal giudice pienamente capace, mentre l'affezionato nipote è affidato alla polizia.

Tre inquadrature del film «Tre figli in gamba», interpretato da George Raft, George Brent, Randolph Scott, Joan Blondell, Ann Harding, (Regia di L. Marin; distribuzione Artisti Associati) di prossima programmazione



Massimo Girotti ed Eleonora Rossi, giovanissima ed assai promettente attrice, interpretano «Altura», diretto da Mario Sequi. Completano il «cast»: Rolando Lupi, Vittorio Duse ed Anna Maria Bottini — nuova al cinema, ma già affermata nel teatro di prosa — (Produzione Film Internazionali)

MENTRE SI GIRA «ALTURA»

ECCO QUI MASSIMO

Mitologia e gomma-piuma nel primo incontro

di M. GIULIA FALTO

Tornando a casa, qualche anno fa, dopo la visione di «La corona di ferro», non ricordo più a chi, esprimevo il mio entusiasmo in questi termini. Avevo finalmente scoperto la immagine fisica di quegli eroi greci e romani che a me, appassionata di mitologia, facevano tanta impressione. Lo sguardo vivo che avevo cercato nelle statue famose di atleti più o meno forti, in quei semi-dei che montarono cavalli alati, in quei coraggiosi che salvarono fanciulle regali abbandonate su isole deserte, non poteva corrispondere che agli occhi, al volto veduto nel film. Allora ero fanciulla ed il nome mi interessò poco; mi bastava aver scoperto che il tipo esisteva e che potevo ormai più comodamente spostare la mia ammirazione di qualche migliaio di anni, su qualcosa di più vivo e reale...

Mi interrompo e mi accorgo che queste cose non le sto unicamente pensando e scrivendo sola, nella mia stanza. No, decisamente non sono affatto sola ed in più mi trovo letteralmente affondata in un modernissimo, e supremamente comodo, divano, di quelli che, potendo, vorrei seminare in tutti gli angoli della mia casa fin sul tetto. Accanto a me è un uomo sulla trentina che mi ascolta sorridendo e con apparente interesse. Ha uno sguardo infinitamente azzurro sì, ma anche un'espressione moderna, e il suo *ensemble* rivela eleganza, un po' severa

forse, ma caratterizzata da innegabili riferimenti *up to date* che realmente poco hanno a che fare col mio antico eroe e con l'interprete della *Corona di ferro*: Massimo Girotti. E' proprio lui, infatti, che con diabolica astuzia mi ha lasciato affogare in un mare di cuscini facendomi dimenticare lo scopo principale della mia visita. Fino ad ora ho parlato soltanto io. Voglio salvarmi in *extremis*, ritrovo un mio certo tono professionale, riemerge a fatica di qualche metro e: «Nome, paternità e data di nascita!» ordino. Dovrò pure iniziarla questa intervista! Massimo sorride sempre, e con incredibile gentilezza si accinge a comunicarmi quelle notizie biografiche che per la millesima volta è costretto a ripetere.

Mi sento dire che è nato a Mogliano (Macerata) il diciotto maggio 1918.

Il battesimo nel mondo del cinema lo ebbe con «Dora Nelson», quando Soldati cercava per il film un giovane dall'aspetto sportivo. E' a questo punto che noto sul suo viso un'espressione varia di ricordi ormai passati e superati. Concediamogliela!

Chi però lo ha veramente lanciato fu Blasetti nella «Corona di ferro» ed è per questo che oggi l'attore ricorda con ammirazione e gratitudine il regista. Da allora si susseguirono diversi film tra i quali ricordiamo «I pirati del-

la Malesia», «Le due tigri», «La cena delle beffe», «Un pilota ritorna». Si arriva così alla bellissima parte nel film «Osessione» che Visconti girò nel 1942, dando un'ambientazione tutta particolare al romanzo americano: «Il postino bussa sempre due volte» di James Cain.

Così arriviamo all'occupa-

zione tedesca di Roma, durante il quale periodo l'attore riuscì a non trasferirsi a Venezia mediante un'originale quanto plausibile scusa: sua moglie passò per pazza e, in tal modo, fu loro concesso di rimanere.

Subito dopo la guerra tornò al suo regista Blasetti, dando ottima prova di sé in «Un giorno nella vita» e successivamente ebbe una personalissima affermazione nel film di Pietro Germi «Gioventù perduta».

A grandi passi ci siamo avvicinati così a quel magnifico film, dello stesso regista, che è stato «In nome della legge» dove, nella migliore interpretazione dell'attore, abbiamo

sentito lunghi anni di maturazione artistica e intellettuale. Quanto diverso dall'eroe della «Corona di ferro»!

Negli scuri ed ineleganti panni del pretorino meridionale non ha avuto alcuna freccia al suo arco se non la propria arte interpretativa. Il «Nastro d'argento» è stato il segno della sua vittoria.

Massimo ha ora smesso di parlare e nel minuto di silenzio che segue non trovo niente di più originale da chiedergli se ora non voglia riposare sui vecchi e classici allori. Leggermente divertito, mi guarda e prontamente mi risponde che il suo cammino nell'arte cinematografica è giunto ad una sosta: ambita, soddisfacente, riposante soprattutto allo spirito, ma si tratta sempre e soltanto di una sosta. La strada avanti a sé è ancora lunga.

L'ha già ripresa infatti con l'inizio del film «Altura» che la S.F.I. sta girando attualmente in Sardegna per la regia e su soggetto di Mario Sequi.

Massimo è entusiasta del suo nuovo film e lo è anche dei suoi compagni di lavoro: Rolando Lupi, Eleonora Rossi, Vittorio Duse, Anna Maria Bottini e Fausto Guerzoni. E' completamente preso dalla nuova parte e mi assicura di aver compreso appieno lo spirito del protagonista e i sentimenti che dominano nella storia appassionante e attualissima.

Vicenda semplice e classica, si potrebbe dire, per i primordiali sentimenti di odio, amore, vendetta e generosità, che però diventa tragedia complessa per le mille sfumature e sottigliezze psicologiche riflesse nella stessa terra sarda e nei suoi abitanti, costituendo un singolare e affascinante contorno di chiaroscuro alle loro azioni istintive e violente.

M. Giulia Falto



Ed ecco ancora Massimo Girotti in una bella inquadratura che certamente piacerà molto alle numerose ammiratrici

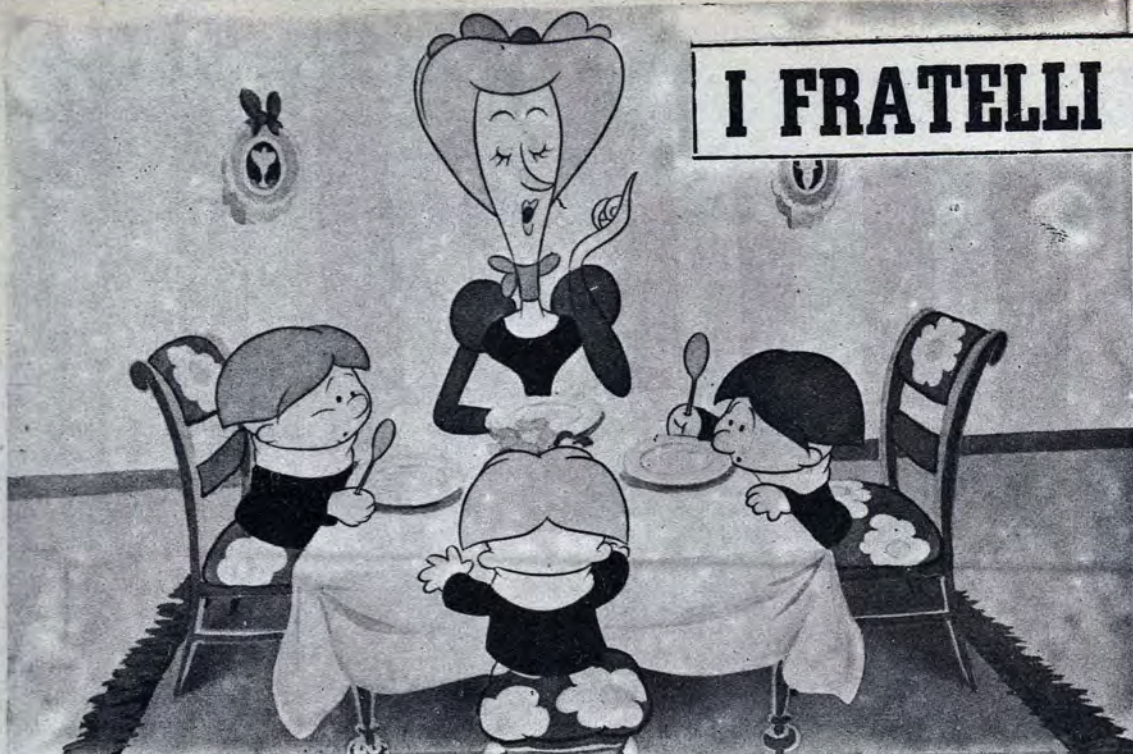


GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI

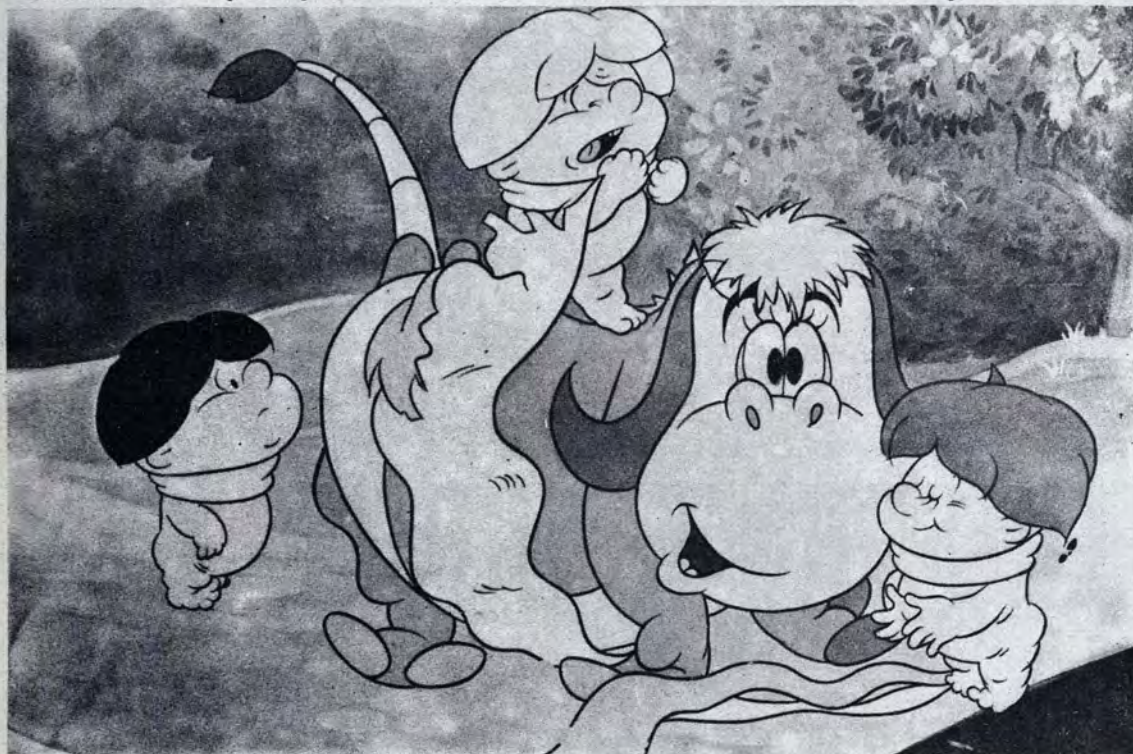


Due suggestive inquadrature de « Gli ultimi giorni di Pompei », il film che ricava la materia dal romanzo assai noto di Lytton e che ci presenta un mondo ormai lontano e tragicamente inghiottito dalle lave del Vesuvio. Micheline Presle, George Marchal e Marcel Herrand sono gli interpreti del film diretto da P. Moffa con la supervisione di Marcel L'Herbier. (Produzione Film Universalia; distribuzione esclusiva della Warner Bros.).

I FRATELLI DINAMITE



1 Vi presentiamo zia Cloe che deve durare fatica a tener buoni i tre nipotini Din, Don, Dan, i fratelli Dinamite. Basta questa presentazione per poter rendersi conto del loro vivace temperamento.



4 La natura offre infiniti motivi di divertimento; tra i fratellini e gli animali del bosco si imbastiscono salde amicizie, mentre la povera mucca Maria è la prima ad essere presa di mira.



7 La musica è veramente deliziosa e fa sognare le fanciulle romantiche che si affacciano dai palchi. Ma non sono dello stesso avviso i gagà impomatati ed i vecchi signori contegnosi dal viso scontento.



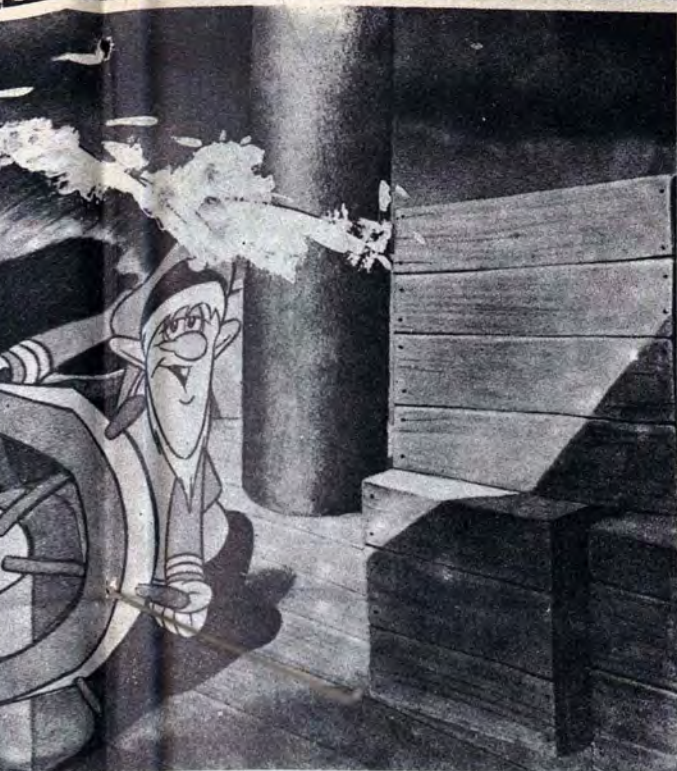
2 Di chi sono figli i tre fratelli? Di un vecchio "whisky" dalla testa ai piedi. Ed ecco che



5 Anche per Din, Don e Dan passano gli anni riuscendo, naturalmente, a sopportare i grossi



8 Intanto a Venezia c'è festa. Impazza il carnevale con le maschere. Perfino i vecchi signori non



vecchio nocchiero che, inveterato bevitore, è impegnato di che — in una notte di tempesta — naufragano tutti insieme.



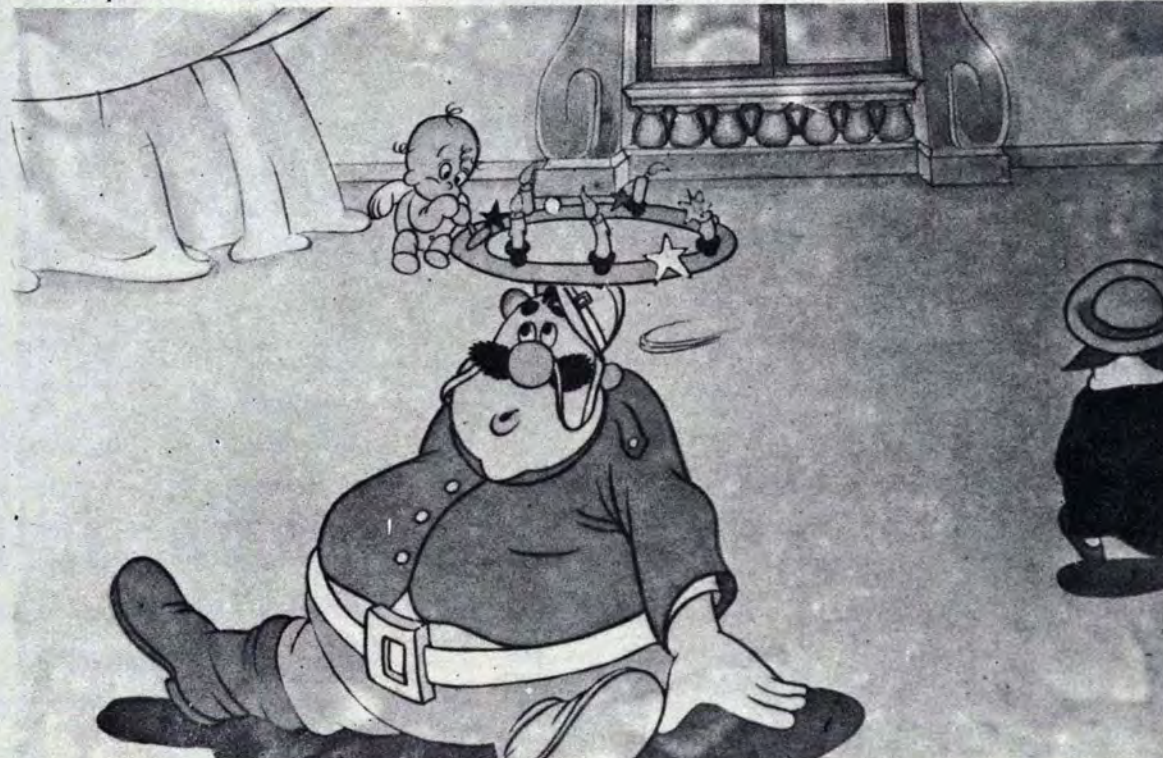
li anni; rientrando in patria, prendono il vizio del fumo. Non grossissimi sigari, tossiscono ed hanno giramenti di testa.



arnevati mentre da ogni parte sbucano e si incrociano comi- ri non gliano perdere l'occasione di far baldoria in laguna.



8 Mentre il padre muore, Din, Don e Dan riescono a salvarsi, crescendo poi tra le bestie come tanti piccoli Tarzan, scherzando e giocando senza alcuna preoccupazione. Così diventano cattivi e ribelli.



6 Ma la musica affascina anche i cuori più insensibili; i tre Dinamite, che hanno deciso di assistere ad un concerto, non trovano di meglio che eliminare il custode nella maniera più spicciativa.



9 Din, Don e Dan vincono la gara per la serenata migliore. Ma la gloria non fa per loro che si danno, invece, ad opere di bene. E così si allontanano, silenziosamente. (Prod. Pagot Film; distr. Union Film).

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

III. RASSEGNA INTERNAZIONALE DEL DOCUMENTARIO TURISTICO

TAORMINA, 9-16 OTTOBRE



LE PROIEZIONI NOTTURNE SI SVOLGERANNO
NELLA SUGGESTIVA CORNICE DEL TEATRO
GRECO ROMANO



INFORMAZIONI:

**ASSESSORATO REGIONALE PER IL TURISMO
E LO SPETTACOLO - VILLA IGIEA - PALERMO**

SEGRETERIA della RASSEGNA presso E.N.I.T.
VIA MARGHERA 2-6 - ROMA

A SALERNO:

FORMATO RIDOTTO

di EDOARDO BRUNO

Una rassegna internazionale di film, sia prodotti in 16 millimetri che trasportati in 16 dal 35, che possa annualmente fare il punto obiettivo di quanto si è realizzato nel campo del formato ridotto, è senza dubbio di notevole importanza. Anche perché, costituendo un punto di incontro di tecnici, critici e pubblico, può dare un valido contributo alla conoscenza, e quindi allo sviluppo, che tale settore può assumere in futuro. Ma parlando del formato ridotto non bisogna mai dimenticare quali sono i suoi limiti e quindi le sue funzioni effettive. Perché, se si trascurano questi importanti fattori, si svisa e si tende a svuotare di ogni consistenza lo stesso valore di un tal genere di pellicola: pellicola che, date alcune caratteristiche (ininfiammabilità, maggior semplicità per la proiezione, minor spazio richiesto, ecc.) presenta una facilità di diffusione maggiore, nonché più evidenti possibilità di penetrazione del cinema in zone che, per ragioni economiche, non presentano locali vasti per una normale proiezione. Ora però, se si trascurano queste caratteristiche e questi limiti che giustificano in un certo qual modo la stessa funzione del formato ridotto, e si cerca di uguagliare, in proiezione, il 35 anche in sale di maggior portata, si rischia di compromettere in ogni senso la riuscita del 16. E si ha torto.

Or il « Festival di Salerno » ha in parte ragione e in parte torto. Ragione, quando appunto vuol mantenere vivo l'interesse per il formato ridotto; torto, quando vuol mirare a fare illecita concorrenza al 35, usando proiettori costosi ed ingombranti, venendo così meno ad uno degli scopi principali, cioè quello di realizzare la massima economia. Appunto, per rendere popolare il cinema. Detto questo, vediamo di accennare, sia pur brevemente, ai film presentati. Tra quelli trasportati dal 35, il primo posto l'occupa senz'altro l'« Enrico V » di Laurence Olivier: opera ragguardevole sotto ogni aspetto e che nella riduzione ha conservato intatte le sue meravigliose qualità cromatiche e sonore.

Un film pieno di gusto, di purezza stilistica, di esattezza nell'impostazione e nello sviluppo, in cui l'opera di Shakespeare resta intatta, pur venendo resa realmente in maniera cinematografica. Importanti sono pure apparsi, per i valori di riduzione, sia fotografica che sonora, alcuni documentari presentati dalla Scalera come, ad esempio, « Bagliori di acciaio ». Tra quelli, invece, realizzati direttamente in 16 mm., sono da ricordare « Cadet Rousselle » (Canada) e « Piccolo Mondo » (Italia). Il primo, è un cartone animato che, — modernamente concepito e con disegni arieggiati certo stile alla Braque — traduce in maniera precisa tutta la ingenua e fresca poesia di un mondo della giovinezza. L'altro, è un film breve, realizzato da Mario Padovini, giovane regista che — nella semplicità lineare della storia di alcuni bambini della strada accolti in una scuola per la bontà di altri coetanei più ricchi — rivela una profonda conoscenza della psicologia dei giovani.

Edoardo Bruno

È coprodotto METRO GOLDWYN MAYER
VIA COL VENTO

rivela il fascino irresistibile di Rossella O'Hara

PROFUMO
COLONIA
BRILLANTINA
ROSSO PER LABBRA
TALCO
CIPRIA

*Col vento
di Siade*

rivelerà irresistibilmente il vostro fascino

Il tempo è denaro...



CIBALGINA

Le mura di Malapaga

il film che ha incontrato il più vivo successo

al Festival di Cannes con

Isa Miranda e Jean Gabin

Regia di René Clément

Distribuzione ENIC



DENTIFRICI SCIENTIFICI DELLA CIBA
AL SOLFO-RICINOLEATO
contro i batteri della carie

L'AMORE SI CHIAMA FILIPPO



Alcuni tra i principali interpreti del film «L'amore si chiama Filippo»: Jeanne Crain, Cornel Wilde, Linda Darnell, William Eythe e Dorothy Gish. Altri interpreti di rilievo sono Walter Brennan e Costance Bennett. Vedremo una gustosa rievocazione di un periodo purtroppo trascorso (Distr. Enic).



« FILM » PRESENTA:

NINO TARANTO

Tina De Mola e
Adriana Serra, inter-
preti de « La cintura
di castità », diretto da
Camillo Mastrocin-
que. (Produzione Hi-
dalgo Film).

